Quotidiano / Anno XLIX / N. 77 (Sped. abb. post gruppo 1/70) — Domenica 19 marzo 1972 / L. 90

MARTEDI MILIONI DI LAVORATORI IN SCIOPERO CON I BRACCIANTI

A PAGINA 4

Portiamo in ogni casa questo numero dell'Unità

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Realizziamo una grande diffusione straordinaria

Il Congresso del PCI ha chiamato le masse all'iniziativa e al voto per una svolta democratica

La linea e la lotta dei comunisti garanzia per i lavoratori e per il Paese

Il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo hanno eletto la Direzione, l'Ufficio Politico, la Segreteria - Colombi confermato presidente della CCC - Bosi presidente del Collegio dei Sindaci

MILANO, 18.

Il CC e la CCC, che ieri avevano eletto Luigi Longo presidente del partito ed Enrico Berlinguer segretario generale, si sono riuniti nuovamente oggi a Milano, per eleggere a norma di statuto, la direzione, l'ufficio politico e la segreteria del partito.

Tali organismi risultano così composti:

DIREZIONE

Abdon Alinovi, Giorgio Amendola, Luciano Barca, Enrico Berlinguer, Paolo Bufalini, Sergio Cavina, Gerardo Chiaromonte, Arturo Colombi, Armando Cossutta, Fernando Di Giulio, Guido Fanti, Vincenzo Galetti, Carlo Galluzzi, Pietro Ingrao, Nilde Jotti, Luigi Longo, Emanuele Macaluso, Adalberto Minucci, Giorgio Napolitano, Alessandro Natta, Agostino Novella, Achille Occhetto, Giancarlo Pajetta, Ugo Pecchioli, Edoardo Perna, Luigi Petroselli, Elio Quercioli, Alfredo Reichlin, Antonio Romeo, Emilio Sereni, Adriana Seroni, Rino Serri, Umberto Terracini, Aldo Tortorella.

Partecipa alle riunioni della Direzione, quale segretario della Federazione Giovanile Comunista, il compagno Gianfranco Borghini

UFFICIO POLITICO

Giorgio Amendola, Enrico Berlinguer, Paolo Bufalini, Gerardo Chiaromonte, Armando Cossutta, Fernando Di Giulio, Carlo Galluzzi, Pietro Ingrao, Luigi Longo, Emanuele Macaluso, Giorgio Napolitano, Alessandro Natta, Agostino Novella, Giancarlo Pajetta, Ugo Pecchioli, Alfredo Reichlin, Aldo Tortorella.

SEGRETERIA

Enrico Berlinguer, Paolo Bufalini, Armando Cossutta, Fernando Di Giulio, Carlo Galluzzi, Giancarlo Pajetta, Ugo Pecchioli.

In considerazione delle presenti esigenze della campagna elettorale, il CC e la CCC hanno deciso di non procedere, nel momento attuale, ad alcun mutamento dei responsabili delle sezioni di lavoro del CC.

Si è riunita ieri anche la

(Segue a pagina 2)

Per rinnovare l'Italia

HANNO dovuto rinunciare alla tesi del «congresso elettorale». I cinque giorni di dibattito al Palalido e le conclusioni cui le assise dei comunisti italiani sono approdate hanno imposto a tutti i commentatori, anche ai più malevoli, una correzione drastica delle loro previsioni di comodo. Sono stati costretti a impegnarsi ben più a fondo nella analisi delle posizioni del PCI e delle prospettive indicate dal XIII congresso: tanto chiaro è apparso che un discorso di respiro assai più ampio veniva da noi prospettato alle masse popolari e lavoratrici e a tutte le forze politiche. In questo discorso l'ormai imminente scadenza elettorale si inserisce organicamente, come momento di decisiva importanza nelle scelte cui il paese è chiamato: momento dunque non fine a se stesso, ma che acquista semmai rilievo ancora maggiore dal suo collocarsi nella visione strategica che il congresso ha precisato, quella della svolta democratica.

Il limite — innanzitutto culturale — di molti nostri critici riemerge purtroppo là dove essi si dedicano a un lavoro di riduzione e di banalizzazione della nostra linea. Non crediamo si possa più parlare di ignoranza di cosa sia il PCI. Uomini politici e pubblicisti che nel 1972 non avessero ancora compreso la realtà di questa immensa forza democratica e di massa che è il partito comunista, darebbero soltanto prova di cecità o di imbecillità congenita: così come chi pensasse a un partito disponibile per piccole operazioni di trasformismo o di inserimento. Piuttosto quel che continua a prevalere è il vecchio vizio di ridurre la politica a giochi di schieramento, per cui si perde di vista la dialettica reale, si sostituiscono le formule ai problemi concreti, si ignorano i movimenti profondi che agiscono nella società e che sono poi quelli determinanti, specie in periodi di così radicali travagli e trasformazioni sociali.

DA CIO' i fremiti e i turbamenti da cui vengono colti certuni — siano essi di parte conservatrice o della cosidetta «estrema sinistra» — ogni qual volta viene adoperata la parola «governo». La battaglia nostra per un governo di svolta democratica viene presentata — perchè così la polemica diventa più facile — come una sorta di domanda in carta bollata presentata dai comunisti per entrare a far parte di un futuro ministero. Che sciocchezza. Un governo di svolta democratica è, innanzitutto, una esigenza del paese. Costi giganteschi ha pagato e sta pagando l'Italia a causa della politica fin qui seguita, politica di acquiescenza agli interessi e alle scelte dei grandi gruppi finanziari e monopolistici dominanti, politica di sostanziale conservazione, politica di manca te riforme e di mancati adempimenti costituzionali, politica che regala inevitabile spazio alle forze dell'eversione antirepubblicana. Un nuovo corso politico è dunque necessità inderogabile e urgente, sia per avviare un effettivo miglioramento delle condizioni di vita di tutti i ceti che vivono del proprio lavoro, sia per consolidare e sviluppare in avanti le istituzioni democratiche. Ma questa è una prospettiva di lotta, di lotta dura e tenace. E quando indichiamo nella Democrazia cristiana, nel suo gruppo dirigente, nella sua politica l'avversario centrale da battere, diciamo ai lavoratori e alle masse che solo così si possono indebolire e sconfiggere le posizioni dei ceti privilegiati e parassitari, solo così si può dare un colpo a tutta la destra, solo così si può aprire la strada a un rinnovamento profondo del clima generale del paese e a un accesso reale delle forze del lavoro alla direzione della cosa pubblica.

IL CONGRESSO ha offerto, da questo punto di vista, un punto di riferimento ricco di potenzialità a tutto lo schieramento della sinistra italiana. Punto di riferimento dialettico, fortemente radicato nelle lotte popolari, operaie, contadine, studentesche, articolato al di fuori di schemi tradizionali, aperto all'apporto indispensabile di larghissime masse cattoliche finora ingabbiate nell'inganno interclassista e nel moderatismo della dirigenza democristiana. E' questo che temono — e giustamente temono — i nostri avversari, i quali perciò si sforzano disperatamente di distorcere il senso vero della nostra generale proposta politica.

Il partito esce dal XIII congresso unito come forse mai in precedenza, conscio certo delle difficoltà aspre del momento, ma anche della propria forza crescente, sia organizzativa sia di maturità politica. Ci dicono che queste sono manifestazioni di orgoglio. Non si vede perchè non dovremmo esprimere anche l'orgoglio di aver costruito questo possente strumento di azione e di iniziativa, che — come ha ricordato Berlinguer — è andato di continuo espandendo la propria presa e la propria influenza in venticinque anni di opposizione al regime democristiano. E' la più salda garanzia, questa, di progresso civile e morale di un paese che correnti torbide o oscure vorrebbero invece respingere indietro, verso intollerabili approdi reazionari. Longo ha avvertito con chiarezza che non tollereremo «ritorni» e che il partito è pronto alla lotta su qualsiasi terreno l'avversario tenterà di imporci. Ma siamo fermamente sicuri che le forze della democrazia sono immense e invincibili, nel nostro paese, e che — il 7 maggio e oltre il 7 maggio — è a loro che andrà la conferma dell'avvenire.

Luca Pavolini

Telegrammi di Breznev a Longo e Berlinguer

MOSCA, 18

Il segretario generale del CC del PCUS Leonid Breznev ha inviato telegrammi di congratulazioni a Luigi Longo in occasione della sua elezione alla presidenza del PCI e ad Enrico Berlinguer per la sua elezione a segretario generale del partito.

Nel telegramma indirizzato a Luigi Longo, Leonid Breznev formula l'augurio di «buona salute e di fruttuosa attività nel nome degli interessi dei lavoratori italiani, dell'amicizia tra i popoli dei nostri paesi, della pace e del socialismo».

Nel telegramma ad Enrico Berlinguer, Breznev formula voti di grandi successi nell'attività dedicata al rafforzamento del partito comunista, alla difesa degli interessi della classe operaia e di tutti i lavoratori d'Italia. «Che la amicizia e la cooperazione tra i nostri partiti si rafforzino nel nome della pace e del socialismo», è detto nel telegramma.

Il primo accertamento dell'autopsia sulla salma dell'editore milanese

Feltrinelli è morto per l'esplosione Molti interrogativi senza risposta

Il decesso avvenuto per dissanguamento - Un comunicato della Procura della Repubblica Rilevate lesioni al cranio e al torace - Ancora da accertare un'eventuale presenza di tossici Si cercano probabili suoi accompagnatori - Non è stata ritrovata la chiave del furgoncino

MILANO — Una piccola folla sosta all'entrata dell'obitorio dove si è svolta l'autopsia sulla salma di Feltrinelli

Dalla nostra redazione

MILANO, 18.

Feltrinelli è morto dissanguato a seguito delle ferite (lo spappolamento della gamba sinistra) riportate dall'esplosione. Alle otto di stasera, dopo sei ore dall'inizio dell'autopsia svoltasi nell'Istituto di medicina legale di Milano, il sostituto procuratore Viola, a nome della procura della Repubblica, ha letto il seguente comunicato: «La causa della morte di Giangiacomo Feltrinelli è da identificarsi in una anemia iperacuta da sfacelo traumatico di arto inferiore. Sono state altresì rilevate lesioni craniche, meningo-encefaliche e toraciche delle quali, allo stato, non è possibile indicare la successione cronologica. Tale successione, alla pari di eventuale presenza di tossici, rimane da accertarsi anche sulla scorta di esami di laboratorio già predisposti su materiale prelevato nel corso dell'autopsia».

Più tardi, uno dei periti ha dichiarato all'ANSA che il comunicato è stato concordato fra tutti coloro che hanno assistito all'autopsia e che «quando si parla di anemia iperacuta, ossia di dissanguamento per sfacelo traumatico, ci si riferisce specificatamente alla morte causata da quella esplosione, l'esplosione avvenuta martedì sera al traliccio di Segrate».

Come si può vedere dal comunicato del magistrato, gli interrogativi sul modo della morte di Feltrinelli non sono ancora stati sciolti. Si sa soltanto che è morto per dissanguamento. Non è stato, dunque, assassinato prima dello scoppio. Ma quali fossero le sue condizioni fisiche precedenti (è stato drogato?, è stato stordito?) non sappiamo. Verrà fuori dai risultati della perizia la verità, tutta la ve-

Ibio Paolucci

(segue a pag. 6)

La macchina della provocazione

Molta parte della stampa cosiddetta d'informazione ha aspettato il nostro congresso per scoprire la nostra critica dura e severa contro le posizioni di tipo estremistico. Si tratta della scoperta dell'ombrello. Già un certo Carlo Marx, cent'anni fa, polemizzava con il capo degli anarchici, Bakunin. Lenin ha scritto un intero saggio dal titolo eloquente: «L'estremismo malattia infantile del comunismo». Il gruppo dirigente del PCI, quello dell'«Ordine Nuovo» diretto da Gramsci e da Togliatti, si forma in polemica contro le posizioni che tendono a fare del Partito Comunista Italiano una setta estremizzante.

Il PCI sviluppa per anni ed anni una politica di unità operaia, popolare, democratica e antifascista; e viene grossolanamente insultato da dilettanti della rivoluzione, coccolati e protetti da tutta la grande stampa al servizio del grande capitale e della DC i quali contano di servirsi in funzione anticomunista degli sprovveduti che abboccano alla trappola estremistica. Dopo di che questa medesima stampa scopre ora la nostra critica alle posizione dell'avventurismo radicaloide che niente hanno a che fare col movimento operaio. Sarebbe una cosa da ridere, se ce ne fosse la voglia.

La verità è che noi questa polemica l'abbiamo fatta e la facciamo con fermezza e con preoccupazione, perchè sappiamo quali macchine provocatorie scattano quando si gioca con le barricate e con le bottiglie incendiarie. Occorre non dimenticare mai che ogni occasione è buona per il sottobosco fascista e reazionario, per l'opera dei servizi segreti di stati stranieri, per tutti coloro che tramano contro la democrazia italiana. Occorre non dimenticare mai che l'Italia è il paese «occidentale» in cui è, oggi, più avanzato il sistema democratico, più forte e unitario il movimento operaio e popolare, più forte il Partito Comunista.

Contro tutto ciò è scattata la macchina della provocazione. Ed è perciò che la nostra polemica è così dura contro le posizioni estreme che a questa macchina provocatoria possono fornire alibi e vittime. Quegli storici che hanno sfogliato certi vecchi archivi sanno e hanno fatto conoscere (ma se ne parla troppo poco) i rapporti di certi prefetti dell'inizio del secolo — in Francia e altrove — dove si spiegava come e con quali effetti si poteva piazzare la bomba coinvolgendo, attraverso agenti provocatori, questo o quel gruppo «eversivo di sinistra».

Qui, da noi, la cronaca parla: in questo stesso numero del nostro giornale ricordiamo ancora una volta l'infiltrazione fascista, studiata con gli esperti greci in taluni gruppi cosiddetti di ultrasinistra. Anche perciò abbiamo parlato di pesanti sospetti e di drammatici interrogativi che la morte di Feltrinelli pone. La meccanica dei fatti deve tutta essere chiarita. Ci battiamo per la verità, lotteremo per ottenrla: ma non si tratta di un «giallo». La trama politica è chiarissima. Comunque si sia verificato, l'attentato di Segrate si è inserito in quel torbido clima di tensione, che è interesse delle forze della destra, soprattutto in questo periodo elettorale, alimentare in ogni forma e in ogni modo. Per questo abbiamo richiamato tutti i comunisti alla più stretta vigilanza. E' una vigilanza che chiediamo a tutte le forze di sinistra, a tutte le forze democratiche. Il pericolo di nuove provocazioni non è certo passato. Occorre lottare per la verità; occorre battersi perchè alle elezioni si arrivi in un clima civile e democratico.

DC e socialdemocrazia hanno allevato forze eversive nei gangli vitali dello Stato

SI AGGRAVA LO SCANDALO di Birindelli nelle liste MSI

L'ex comandante della NATO vuole un «piano grigioverde» per quintuplicare le spese militari - Si è consultato con Cariglia prima di scegliere Almirante - Un altro generale lamenta che i soldi siano andati alle Regioni anziché ai cannoni - Conferme nella DC: candidati Battaglia, Medi e Scelba

La «destra nazionale», cioè la squallida accoppiata fascisti - monarchici, ha fatto ieri a Roma la sua ufficiale sortita elettorale. Accanto ai tradizionali figuri del MSI e ai pittoreschi residui del PDIUM è apparso sulla piazza quell'ammiraglio Birindelli a cui la DC, il PSDI e la NATO avevano affidato, niente di meno la difesa marittima della Repubblica democratica. Si tratta di una presenza vergognosa che offende anzitutto gli italiani in grigio-verde, i quali assolvono un dovere al servizio del paese secondo il giuramento di lealtà verso le istituzioni sorte dalla Resistenza; ma si tratta anche di una presenza che sanziona la responsabilità di chi, con tanta cura, ha allevato e valorizzato un tale tipo di personale dirigente in seno alle forze armate.

Adesso i socialdemocratici si dimostrano stupiti e sdegnati per la scelta fascistica del Birindelli ben sapendo che essa è perfettamente coerente col tipo di ideologia e di selezione dei quadri che Andreotti, Tremelloni, Tanassi hanno promosso nelle alte gerarchie militari. Lo stesso Birindelli ha chiarito — in una intervista al quotidiano fascista — i suoi legami con la

(Segue a pagina 2)

OGGI

il monitore

LA VITA dell'on. La Malfa (che abbiamo ritrovato con grande piacere l'altro ieri sera in una interessantissima «Tribuna elettorale» televisiva, in cui aveva di fronte l'onorevole Giorgio Amendola, moderatore Vecchietti), la vita dell'on. La Malfa, dicevamo, non deve essere felice. Perché a tutti noi accade di assistere a cose che ci addolorano, ma almeno possiamo dire a noi stessi: «Sfido. Non glielo avevamo detto», e in qualche modo ci consoliamo. Invece La Malfa ha sempre detto tutto un anno prima. Egli passa la vita ad avvertire la Storia e quella, quando non si fa trovare, gli dice di sì ma poi fa a suo modo, donde la malinconia mista ad amarezza di quest'uomo irrefragabile, nato inutilmente per il nostro bene.

Il segretario del PRI pare un personaggio da commedia ottocentesca. La sua tecnica consiste nel dire piano e in fretta, sul proscenio: «Abbiamo fatto...» e poi, più forte «Avete fatto...», indi fortissimo: «Hanno fatto» e da questo momento, Fouquier Tinville della politica italiana, i suoi detti sono tutti un'accusa, pronunciata con la sola preoccupazione di non esservi coinvolto. Venerdì sera l'on La Malfa ci ha offerto un saggio mirabile di questo suo atteggiarsi quando, costretto da Amendola a pronunciarsi anche sui residui passivi non utilizzati (quando i repubblicani erano felicemente al governo), ha detto testualmente: «Oggi per esempio si dice: "Non avete utilizzato i residui passivi" D'accordo, non hanno utilizzato i residui per varie difficoltà burocratiche...» Ecco il gioco lamalfiano: non hanno utilizzato. Chi? Tutti hanno commesso questo errore, ma lui no. E tuttavia nella voce di questo universale monitore vibra un segreto disappunto. Egli, che pure vanta il suo perentorio distimpegno, non riesce a farci dimenticare la massima di La Rochefoucauld: «I vecchi ci danno dei buoni consigli per il dispetto di non poterci più dare dei cattivi esempi».

Sia come si voglia, crediamo che siano pochissimi, al mondo, coloro che, come l'on. Amendola l'altra sera, mostrano di non avere paura dell'on. La Malfa. Tutti gli altri temono che egli li sgridi. Persino al Servizio meteorologico dell'Aeronautica, quando giunge notizia che i fiumi del Piemonte sono in piena, una domanda smarrita corre sulle labbra di quegli uomini provati dalle intemperie: «E adesso chi lo va a dire a La Malfa?». Poi uno, il più deciso, si muove e comincia la scalata per raggiungere il segretario del PRI, detto confidenzialmente Everest.

Fortebraccio

Non pubblichiamo oggi l'inserto «l'Unità-settimana»

NELL'INTERNO

Il Congresso del PCI

- La massima assise del PCI ha indicato la strada per uscire dall'aspra crisi dell'Italia
- La larga partecipazione delle delegazioni straniere ha dato vita ad una eccezionale manifestazione di internazionalismo
- Le valutazioni della stampa sull'ampio e democratico dibattito

A PAG. 5

Il caso Feltrinelli

- Anche il furgoncino trovato nei pressi del traliccio venne dal Veneto come la carta d'identità falsificata
- Una «trama nera» nella catena delle provocazioni

PAGG. 6 e 7

Il fronte del crimine

- Perché solo 300 agenti della Mobile in una grande città come Roma. A colloquio con i colleghi di Antonio Cardilli, l'appuntato ucciso nella rapina di piazza Vittorio.

A PAG. 8